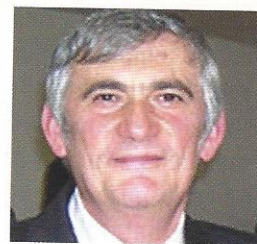


LA CAUSA DELLA PACE, IMPEGNO QUALIFICANTE DEI PAPI DAL 1917



Maurizio Dossena

Cento anni fa si era nel pieno di una "inutile strage" che soffocava la voce del Papa e perfino il monito della Vergine Maria a Fatima. Da allora tutti i Papi fino a oggi si sono impegnati nel loro ministero perorando la causa della pace.

Nella misura in cui la ricorrenza centenaria della Grande Guerra costituisce ottima e irrinunciabile occasione di necessaria revisione storica, un aspetto di prim'ordine al riguardo è certamente costituito dall'analisi dei diversi punti di vista con cui venne presa in considerazione, all'epoca, e valutata la questione della guerra in rapporto con le ragioni della pace, le diverse ragioni della guerra e le diverse ragioni della pace. Con le categorie del tempo, coi sentimenti di allora, con le prospettive concrete di quei giorni.

Riteniamo di grande importanza rivedere con attenzione in tale frangente anniversario - e i documenti per tale analisi non mancano - lo spirito autentico con cui i grandi protagonisti del Grande Dramma affrontarono, prima e durante, e con quale ottica, le ragioni della guerra e le ragioni della pace, un'operazione che riteniamo scevra da quella che po-

trebbe, a prima vista, definirsi la sterile inutilità della storia coi "se" e coi "ma" e del senno di poi, ricca invece di preziosissime opportunità di ritrovamento di quella verità che costituisce, sempre e comunque, "l'unica carità concessa alla storia". E -

lo pongo subito centrale nella nostra analisi - un valore aggiunto è costituito dal fatto che siamo anche nell'anno centenario di Fatima!

Do naturalmente per scontata qui la complessa questione dell'interventismo e non interventismo e accenno appena a un confronto con l'ambiente delle altre nazioni belligeranti. In Francia, ad esempio, l'avventura della grande guerra assunse addirittura, ossessivamente, il nome di *union sacrée*, una specie di anti-crociata (e lo fu fino in fondo, con l'irriducibile Clemenceau, "la tigre") contro il cattolico

Impero Austro-Ungarico, per la distruzione dello stesso. Senz'altro impegnativo discernere con proprietà le autentiche - ed è fuor di dubbio che ve ne siano state - ragioni della guerra nell'Impero Austro-Ungarico,

profondamente offeso dal tragico attentato di Sarajevo, rispetto alle spinte incontrollate che venivano da una lobby di corte a cui non poteva por freno nemmeno Francesco Giuseppe, certo fortemente desideroso - anche per la naturale lezione dell'età e dell'esperienza - di quella pace operosa che ormai capiva esser l'unico sostegno al suo Stato, un Impero che - lo disse Winston Churchill - aveva offerto comunanza di vita, vantaggi commerciali e sicurezza a un gran numero di popoli, nessuno dei quali ebbe più tardi la forza o la vitalità di resistere isolato alla pressione della risorta Germania o della Russia. Sta di fatto che, venuto meno il riconoscimento internazionale del Magistero della Chiesa e prevalendo invece il concetto, di derivazione machiavellica, che la sovranità legittimasse in ogni modo l'azione dello Stato, le discussioni sulla «guerra giusta» erano state accantonate, essendo opinione prevalente che il ricorso alla forza militare fosse del tutto legittimo da parte di uno Stato e costituisse l'attributo più tipico della sovranità.

L'unica autorità neutrale fu Papa



Soldati in trincea